

Federico Cresti

CITTÀ, TERRITORIO, POPOLAZIONE NELLA SICILIA MUSULMANA. UN TENTATIVO DI LETTURA DI UN'EREDITÀ CONTROVERSA*

1. L'epoca della prima conquista

La conquista musulmana della Sicilia iniziò nel giugno dell'anno 827, quando da Sūsā, uno dei porti principali dell'Ifrīqiya aghlabide, un centinaio di imbarcazioni cariche di fantaccini e di cavalieri prese il mare dirigendosi verso Mazara¹: gli sviluppi di questa impresa di conquista, con la progressiva affermazione di una società nuova e di un nuovo potere, ebbero tra gli altri risultati una nuova configurazione degli stabilimenti umani dell'isola e una nuova ripartizione delle sue popolazioni sul territorio, che si realizzò in modo diverso nelle sue diverse parti. I lineamenti generali di questo cambiamento possono essere tratteggiati a partire da alcuni avvenimenti della conquista e del periodo della dominazione musulmana – così come, retrospettivamente,

* Una mia prima riflessione su questo tema è nata in occasione del colloquio internazionale *Interactions économiques et culturelle en Méditerranée occidentale pendant l'Antiquité tardive, le Moyen Age et les Temps Modernes* (Université Paris 12-Val de Marne, 7-9 dicembre 2000), dove ho presentato una relazione dal titolo *Modèles et typologies des établissements urbains: échanges entre les deux rives de la Méditerranée occidentale*. Ulteriori stimoli ad approfondire questo argomento nei suoi aspetti più direttamente legati alla vicenda delle relazioni della Sicilia con il mondo musulmano sono venuti negli anni successivi dagli studenti dei miei corsi all'Università di Catania, in particolare da Alessia Melcangi, che desidero qui ringraziare.

Abbreviazioni utilizzate: *BAS* = *Biblioteca arabo-sicula raccolta da Michele Amari*, II ed. rivista da U. Rizzitano, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 3 voll., Palermo, 1997; *ESS* = H. Bresc, *Un monde méditerranéen. Économie et société en Sicile 1300-1450*, 2 voll., Accademia di

Scienze Lettere e Arti di Palermo, Palermo, 1986; *SMS* = M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II ed., 3 voll., R. Prampolini, Catania, 1933-1939.

¹ Lo sbarco a Mazara avvenne il 19 rabi' I 212 H./18 giugno 827 C. Sugli inizi dell'impresa cfr. C. Lo Jacono, *La prima incursione musulmana in Sicilia secondo il Kitāb al-Futūh di Ibn A'tham al-Kūfī*, in *AA.VV., Studi arabo-islamici in onore di Roberto Rubinacci nel suo settantesimo compleanno*, Istituto Universitario Orientale, Napoli, 1985, vol. I, p. 347-363. Per la cronologia della presenza islamica in Sicilia e per una sua sintesi di carattere generale, cfr. A. Aziz, *A history of Islamic Sicily*, Edinburgh University Press, Edinburgh, 1975; R. Traini, *a.v. Sikilliya*, in «Encyclopaedia of Islam», II ed., vol. IX, Brill, Leiden-Paris, 1997, p. 582-589; per una sintesi attenta soprattutto agli aspetti storico-artistici, ma anche a quelli storico-urbanistici, F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia*, Libri Scheiwiller-Credito Italiano, Milano, 1979, p. 35-105, 149-221, 307-342, 359-98.

dalla più tarda presa del potere da parte dei Normanni – che conosciamo con una relativamente maggior precisione grazie alle fonti di quel periodo².

La componente distruttiva della conquista fu molto importante e durissima per la popolazione dell'isola: essa generò lo spopolamento di una parte del territorio e la rovina di alcune delle città che furono attaccate e conquistate dalle truppe arabo-berbere. Leontini fu presa nell'844-845 dopo che i suoi difensori erano stati sterminati nel corso di una sortita infelice³. Durante le diverse campagne lanciate contro la regione orientale sotto l'emirato di al-Abbās ibn Fadl negli anni 236-247 H./851-861 C. il paese fu messo a sacco a diverse riprese: furono i territori di Siracusa e di Catania a subire i danni più gravi. Durante la campagna del 238 H. l'assedio di Butera terminò con un accordo che risparmiò la città in cambio di cinquemila schiavi: questi furono probabilmente deportati a Palermo, o forse inviati in Ifrīqiya. Nel corso dello stesso anno, durante la presa della località conosciuta nella cronaca di Ibn al-Athīr con il nome di Qasr al-Jadīd⁴, tutti i suoi abitanti, ad eccezione di duecento, furono venduti come schiavi e le sue fortificazioni furono distrutte. Castrogiovanni, che era stata attaccata a più riprese, fu definitivamente conquistata nel 244 H.: tutti i maschi in età di prendere le armi furono messi a morte, gli altri e le donne furono ridotti in schiavitù⁵.

La capitale bizantina dell'isola, Siracusa, attaccata a più riprese, aveva resistito alla conquista per circa mezzo secolo. Capitolò nell'878, alla fine dell'ennesima offensiva iniziata nell'estate dell'anno precedente, che aveva fatto registrare il saccheggio e la devastazione della regione orientale dell'isola: nel corso di questa spedizione i raccolti delle campagne attorno a Rametta, a Taormina, a Catania e alle altre città della Sicilia orientale erano stati distrutti. Il blocco dell'isola di Ortigia dalla parte di terra e dalla parte del

² Una prima raccolta (testi arabi e traduzione in italiano) delle fonti arabe che si riferiscono alle cose e agli avvenimenti della Sicilia musulmana fu compiuta da Michele Amari nel corso del XIX secolo: per i documenti contenuti in questa raccolta faremo riferimento al testo dell'edizione nazionale delle opere di Michele Amari, *BAS*. Altri testi furono raccolti e tradotti all'inizio del XX secolo in occasione del centenario della nascita di Amari (*Centenario della nascita di Michele Amari. Scritti di filologia e storia araba*, 2 voll., Stab. Tip. Virzì, Palermo, 1910), e alcuni decenni più tardi da U. Rizzitano (*Nuove fonti arabe per la storia dei Musulmani di Sicilia*, in «Rivista degli Studi Orientali», XXXII, 1957, p. 531-555).

³ *BAS*, I, p. 375, dal racconto di Ibn al-Athīr. Cfr. anche G. Fasoli, *Le città sici-*

liane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna, in «Archivio storico siracusano», II, 1956, p. 73.

⁴ Cfr. Ibn al-Athīr al-Jazārī, *al-Kāmil fi 't-ta'rikh*, in *BAS*, II, p. 312.

⁵ Ivi, p. 312-313. Cfr. anche A. Huici-Miranda, *The Iberian Peninsula and Sicily*, in «The Cambridge History of Islam», vol. II, Cambridge University Press, Cambridge, 1970, p. 434. Sulla riduzione in schiavitù delle popolazioni nel corso del confronto tra islam e cristianità in epoca medievale, cfr. A. Nef, *Conquêtes et reconquêtes médiévales: une réduction en servitude généralisée? (al-Andalus, Sicile et Orient latin)*, in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Age», 112, 2002/2 (*Les formes de la servitude: esclavages et servages de la fin de l'Antiquité au monde moderne*), p. 579-607.

mare durò nove mesi, e quando gli assalitori giunsero a spezzarne le ultime resistenze, il 21 maggio dell'anno 878, tutti i civili furono ridotti in schiavitù e deportati a Palermo: la città fu saccheggiata e incendiata, le sue fortificazioni furono demolite⁶.

Questa fu la fine di Siracusa antica: rimase un laberinto di rovine, senz'anima vivente⁷.

Così la presa della città è raccontata nel *Kitāb al-bayān al-mughrib* da Ibn 'Idāri al-Marrakushī:

Siracusa fu conquistata [...] il quattordicesimo del mese di ramadan: più di quattromila barbari vi furono uccisi e mai in nessun'altra città del politeismo si fece altrettanto botino. Nessuno degli uomini [che portavano le armi] fu risparmiato. I musulmani di Sicilia avevano assediato la città per nove mesi e vi rimasero ancora due mesi dopo la conquista. Più tardi la smantellarono⁸.

A proposito di Siracusa, è necessario ricordare che malgrado le distruzioni la città fu in seguito riedificata, cosicché la troviamo tra le principali agglomerazioni della Sicilia citate da al-Muqaddasī intorno alla fine del X secolo⁹; presa nuovamente dai Bizantini per breve tempo (1038-1040), poi ancora dai musulmani, qualche decennio più tardi Siracusa resisté a lungo agli attacchi dei Normanni, e non si arrese che nel 1087: questa resistenza permette di supporre che la città si fosse nuovamente dotata di un sistema di difese grazie alle quali aveva potuto sopportare un lungo assedio¹⁰. Malgrado ciò Siracusa non riacquistò più il ruolo di centro principale e di capitale dell'isola che aveva avuto dall'epoca greca fino all'arrivo dei musulmani, e con essa tutta la regione orientale perse l'importanza che aveva avuto fino ad allora: le vicissitudini della conquista e la scelta come sede del nuovo potere di Palermo – presa già nel corso delle prime spedizioni e chiamata da allora *Madīnat siqīliya*, la città di Sicilia per antonomasia, che aveva poi riacquisito il suo antico nome, arabizzato in *Balarm* – come sede del nuovo potere portarono allo spostamento definitivo del centro politico e amministrativo dell'isola che si è perpetuato fino ai nostri giorni.

⁶ U. Rizzitano, *La conquista musulmana*, in *Storia della Sicilia*, ESI, Napoli, 1980, vol. III, p. 137. Rizzitano basa la sua ricostruzione dell'episodio sulla testimonianza del monaco Teodosio, catturato in questa occasione e deportato a Palermo. Cfr. anche B. Lavagnini, *Siracusa occupata dagli Arabi e l'epistola di Teodosio monaco*, in «Byzantion», XXIX-XXX, 1959-1960, p. 267-279 (l'epistola è citata anche da Amari : *Description de Palerme à la moitié du Xe siècle de l'ère vulgaire*, par Ebn-

Haucal; traduite par Michel Amari, in «Journal Asiatique», série IV, t. V (janvier-juin 1845), p. 77-78).

⁷ SMS, I, p. 537.

⁸ BAS, II, p. 465. Cfr. anche L. Dufour, *Siracusa città e fortificazioni*, Sellerio, Palermo, 1987, p. 26.

⁹ BAS, I, p. 30 («Saraqūṣah»); cfr. anche L. Dufour, *Siracusa città e fortificazioni cit.*, p. 27.

¹⁰ *Ibidem*.

Dopo la caduta di Siracusa, gli attacchi dei musulmani si concentrarono sui territori che erano ancora sotto il controllo bizantino lungo la costa orientale dell'isola, in particolare quelli di Catania e di Taormina. Non si sa con precisione quando fu presa Catania, di cui è noto un attacco fallito nell'anno 900¹¹: il cambiamento e l'arabizzazione del suo nome in *Madīnat al-fīl*, la città dell'elefante, ha fatto pensare «ad un ripopolamento musulmano dopo massacri e deportazioni degli antichi abitanti»¹². Durante una campagna contro le fortezze bizantine della costa orientale la conquista di Taormina, il primo di agosto del 902, fece registrare il saccheggio e la distruzione della città che fu incendiata, mentre le popolazioni del circondario si arrendevano agli attaccanti¹³.

Si può ipotizzare che le regioni occidentale e centrale dell'isola, il Val di Mazara e il Val di Noto, che opposero una resistenza meno tenace all'avanzata musulmana, subirono meno danni materiali e una minore perdita di vite umane¹⁴: di conseguenza si può pensare che i cambiamenti in queste regioni furono meno importanti dal punto di vista della permanenza sul territorio delle popolazioni che vi abitavano prima della conquista. In effetti le cronache di questo periodo non registrano la riduzione in schiavitù e la deportazione delle popolazioni di queste parti dell'isola con la stessa frequenza che si riscontra nelle fonti che narrano delle spedizioni contro i territori della Sicilia orientale. Si può ipotizzare per le stesse ragioni che in queste parti dell'isola si sviluppò maggiormente lo stabilimento di nuovi gruppi musulmani allogeni, sia che si tratti di coloro che avevano partecipato alla conquista e che facevano parte dell'esercito (*jund*), sia che si tratti di gruppi di popolamento giunti

¹¹ Secondo Ibn al-Athīr, in *BAS*, I, p. 402. Su Catania in età islamica, cfr. A. De Simone, *Catania nelle fonti arabe*, in G. Zito (a cura di), *Chiesa e società in Sicilia. L'età normanna*, Atti del I Convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania, 25-27 novembre 1992, Torino 1995, pp. 109-137.

¹² G. Fasoli, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna* cit., p. 74.

¹³ U. Rizzitano, *La conquista musulmana* cit., p. 141.

¹⁴ A partire dall'epoca dell'espansione araba le regole che venivano seguite nella pratica del *jihād* prevedevano teoricamente un diverso trattamento per coloro che si arrendevano senza combattere e coloro che resistevano con le armi alla mano. Nel primo caso si stringeva un patto di protezione (*dhimna*) tra i musulmani e gli sconfitti che appartenevano alle 'genti del Libro' (*ahl al-kitāb*, soprattutto – almeno nelle regioni mediterranee – cristiani ed ebrei) in base al quale le pratiche sociali e religiose di questi

ultimi venivano rispettate in cambio del pagamento di una tassa speciale che era loro riservata; nel secondo caso le conseguenze per gli sconfitti potevano essere terribili. Il giurista Ibn Qudāma, che scrisse il suo trattato tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo, così definiva il trattamento da riservare agli sconfitti: «È interdetto uccidere bambini, pazzi, donne, preti, vecchi inabili, infermi, ciechi e deboli di spirito, a meno che non abbiano preso parte alla battaglia. Il capo di stato decide della sorte degli uomini fatti prigionieri: può metterli a morte, ridurli in schiavitù, liberarli dietro riscatto o far loro dono della libertà. Deve scegliere la soluzione più conforme al bene comune dei musulmani» (H. Laoust, *Le précis de droit de Ibn Qudāma*, Beyrouth, 1950, I, XX, p. 274, cit. in B. Scarcia Amoretti, *Tolleranza e guerra santa nell'Islam*, Sansoni, Firenze, 1974, p. 94. Sulla Sicilia come terra di *jihād*, cfr. anche A. Pellitteri, *I Fatimiti e la Sicilia (sec. X)*, Centro culturale al-Farabi, Palermo, 1997, in part. cap. III).

in un periodo più tardivo. Fu dunque qui che con la sottomissione progressiva dei territori da parte dei musulmani si assisté ad una redistribuzione delle proprietà e delle terre agli occupanti. Ciò non avvenne senza creare tensioni e inimicizie: a diverse riprese le questioni sorte a proposito della distribuzione delle terre sfociarono in incidenti gravi, fino a divenire veri episodi di guerra civile¹⁵. Furono dunque le lotte tra diversi gruppi etnici e fazioni dei musulmani, e non più l'opposizione delle popolazioni cristiane alla conquista, che generarono più tardi incidenti e vere e proprie battaglie tra diversi partiti che, a loro volta, produssero nuovi sconvolgimenti nell'isola.

2. Cambiamenti di regime politico, trasformazioni urbane e territorio: i Fatimidi e l'età kalbita

Anche i cambiamenti politici che si verificarono nell'Occidente islamico durante il IV/X secolo ebbero ripercussioni sul governo della Sicilia. Nel 910 ne presero possesso i signori di una nuova dinastia che, in opposizione alla famiglia degli Abbasidi, affermava il suo diritto legittimo a governare la comunità dei credenti sulla base della sua discendenza dalla figlia del profeta Muhammad, Fātima, e dal quarto califfo 'Alī: i Fatimidi. Dopo un periodo di circa un decennio durante il quale il nuovo potere fu obbligato ad affrontare una contestazione piuttosto vivace che fondava la sua opposizione sui principi dell'ortodossia religiosa e sul riconoscimento della legittimità del califfo abbaside da parte dell'élite musulmana, i Fatimidi stabilirono il loro controllo sull'isola, non senza generare nuovi episodi di rivolta e di guerra civile. Uno di questi, nel 938, vide l'assedio di Agrigento da parte del comandante fatimide Abu'l Abbās Khalīl ibn Ishāq e nell'anno seguente lo scoppio di un'insurrezione di tutta la Sicilia orientale, repressa con estrema violenza e infine schiacciata dallo stesso Khalīl nel 940-941¹⁶. Secondo Amari, la repressione della rivolta del Val di Mazara causò la morte di una quantità impressionante di persone, distruggendo almeno un terzo della popolazione della provincia¹⁷.

¹⁵ V. Rizzitano, *La conquista musulmana*, cit., p. 139. A proposito del regime fondiario e dei problemi sollevati dalla spartizione delle terre all'epoca della conquista musulmana, cfr. H. H. Abdul-Wahab, F. Dachraoui, *Le régime foncier en Sicile au Moyen Age (IXe et Xe siècles)*. Édition et traduction d'un chapitre du *Kitāb al-amwāl d'al-Dāwūdī*, in *Études d'orientalisme dédiées à la mémoire de Lévi-Provençal*, t. II, Brill, Leiden, 1962, p. 401-444. Cfr. anche F. Gabrieli, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia*, in F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia* cit., p. 151-152.

¹⁶ SMS, II, p. 222-223.

¹⁷ Ivi, II, p. 251. A questo proposito è necessario ricordare che le cifre proposte dalle fonti (arabe o di altro genere) sui fatti d'armi (cattura di prigionieri, riduzione in schiavitù, stragi, prese di bottino, ecc.) all'epoca di cui stiamo parlando, ma nello stesso modo anche riguardo a tutti gli episodi della conquista musulmana e, più tardi, della conquista normanna, devono essere trattate con molta precauzione. Si sarebbe portati a considerarle spesso come esagerate – per una ragione evidente di carattere celebrativo e a causa di una

Per affermare il suo potere sull'isola e soprattutto per controllare l'élite musulmana della capitale che continuava a mantenere un atteggiamento di fronda nei confronti dei nuovi signori, il potere fatimide a partire dal 937 diede l'inizio alla ristrutturazione della città: da allora Palermo divenne uno dei più importanti centri del Mediterraneo occidentale. In effetti, come ci racconta la prosa immaginifica di Michele Amari, dopo aver concentrato tutte le sue forze nei combattimenti contro gli insorti,

calmati che parvero i Siciliani, Halil [Khalil ibn Ishāq] diè opera al freno da por loro in bocca. Il palagio o castello degli emiri in Palermo giacea fuor la città vecchia [...]. Posto dunque a un miglio dal mare, e standovi di mezzo città si forte e popol si contumace, il palagio non era bel soggiorno agli emiri negli spessi tumulti palermitani. Al contrario, la penisola in sul porto dove par si fosse accampato Abū Sa'id nell'assedio del 916, offeriva sito difendevole, aperto agli aiuti di fuori, ed acconcio a vietarne ai Palermitani. Halil vi gettò subito le fondamenta d'una cittadella cui diè nome al-Hālisah, che suona 'L'letta'; e invero dovea rinserrare il fior dei leali, l'emiro, i suoi mercenari da spada e da penna; palagio, arsenale, officii pubblici; prigione: tutta la macchina governativa; come una al-Mahdiyah in piccolo, circondata di mura, e molto bene afforzata. All'uso dei tempi, Halil risparmiò danari, sforzando la gente a lavorarvi; oltreché fece abbattere le mura della città vecchia¹⁸.

Le fonti arabe parlano di una città splendida, che con il tempo si arricchì di nuovi palazzi e di edifici di culto e incrementò la sua popolazione con l'apporto di immigrati dall'Africa e dalla penisola iberica. Ibn Hawqal, che terminò il suo *Kitāb al-masālik* nel 977, la descrive come un'agglomerazione formata da cinque quartieri ben distinti e che conta tra l'altro un gran numero di moschee¹⁹, mentre al-Idrīsī nella sua descrizione della Sicilia offre molto spazio alla

bella e immensa città; il luogo di soggiorno più grande e splendido; la più vasta ed eccellente metropoli del mondo, quella di cui non ci si stancherebbe mai di vantare le delizie²⁰.

Lo sviluppo rapido della popolazione della città in un lasso di tempo relativamente ridotto non potrebbe spiegarsi senza un intervento esterno che si realizzò durante le diverse fasi della conquista, e in particolare senza le deportazioni di cui si è detto. Oltre agli episodi già citati, si può ricordare il testo di

tendenza generale (molto umana e in qualche senso 'giornalistica') dei cronisti a magnificare gli avvenimenti di cui trattano -, anche se è spesso impossibile andare oltre questa sensazione per mancanza di dati storicamente più affidabili. La stessa considerazione, a mio parere, deve essere fatta circa le cifre che si riferiscono alla popolazione (cfr. *infra*).

¹⁸ SMS, II, p. 251-253.

¹⁹ Ibn Hawqal, *Kitāb al-masālik wa'l-māmālik*, in BAS, I, p. 13-24. Circa la descrizione di Ibn Hawqal, cfr anche F. Gabrieli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia*, in «Rivista di Studi Orientali», XXXVI, 1961, p. 245-253; A. De Simone, *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo*, in «Studi Magrebini», II, 1968, p. 129-189, *passim*.

²⁰ Al-Idrīsī, *Kitāb nuzhat al-mushtāq*, in BAS, I, p. 58.

al-Nuwayrī, in cui si legge che durante l'assedio di Rametta nel 354 H/965 C, che durò diversi mesi, «più di mille persone uscirono dalla città spinte dalla fame; e al-Hasan ibn 'Ammār li inviò alla capitale»²¹.

Il popolamento di Palermo si realizzò dunque, almeno in parte, a spese degli altri territori dell'isola, ma la dimensione di questo popolamento rimane difficile da precisare in termini quantitativi. Pensiamo che sia importante, a questo proposito, fare una breve digressione sulla popolazione della capitale della Sicilia. Sulla base essenzialmente della descrizione di Ibn Hawqal²², a Palermo nel periodo della sua massima prosperità è stata attribuita una popolazione musulmana di trecentomila anime, sulle circa cinquecentomila che avrebbero composto l'intera popolazione di fede islamica della Sicilia. Tuttavia sembrerebbe più ragionevole ridurre la dimensione demografica da attribuire alla capitale all'epoca dell'apogeo dell'islām siculo: studiosi più vicini alle discipline della storia della città e della storia dell'urbanistica hanno ipotizzato una popolazione complessiva che si aggira intorno alle centomila anime²³. In effetti il primo dato (trecentomila abitanti) sembra assolutamente inaccettabile, sia in rapporto al peso relativo della popolazione della città sull'insieme del territorio siciliano (e ancor più se si considera che i musulmani non costituivano la totalità della popolazione urbana), sia in rapporto alla dimensione fisica della città stessa. Mi sembra tuttavia che anche la seconda ipotesi (circa centomila abitanti in tutto) possa sollevare qualche perplessità ed essere considerata eccessiva. Questo aspetto del problema richiederebbe un'attenzione molto più approfondita di quella che è opportuno dedicargli in questa occasione: osserviamo solamente che una popolazione di centomila abitanti presuppone una densità, per i circa 150 ettari di estensione della città di allora, di più di 650 abitanti per ettaro, e che densità di questa importanza furono raggiunte, a quello che è possibile sapere dagli studi di storia e di demografia urbana, in poche città del mondo musulmano e in epoche molto più tarde²⁴. Quale che sia stata l'effettiva dimensione della sua popolazione,

²¹ Al-Nuwayrī, *Nihāyat al-arab fī funūn al-adab*, in BAS, II, p. 546.

²² Cfr. *Description de Palerme à la moitié du Xe siècle de l'ère vulgaire...* cit., p. 73-120; M. Lombard, *L'Islam dans sa première grandeur (VIII-XI siècles)*, Flammarion, Paris 1971, p. 102; F. Gabrieli, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia* cit., p. 151.

²³ Cfr. P. Cuneo, *Storia dell'urbanistica. Il mondo islamico*, Laterza, Roma-Bari, 1986, p. 171.

²⁴ Per un paragone con altri casi, che tuttavia appartengono ad epoche più tarde e ad altre situazioni storiche, cfr. A. Raymond, *Grandes villes arabes à l'époque ottomane*, Sindbad, Paris, 1985, *passim*; F.

Cresti, *Quelques réflexions sur la population et la structure sociale d'Alger à la période turque*, in «Cahiers de Tunisie», XXXIV, n. 137-138, 1986, p. 151-164. Su Palermo in epoca musulmana, cfr. tra l'altro R. La Duca, *Cartografia generale della città di Palermo*, ESI, Napoli, 1975; Id., *Vicende topografiche del centro storico di Palermo*, in «Quaderni dell'Istituto di Elementi di architettura dell'Università di Palermo» n. 2-3, s.d., p. 3-48; L. Di Mauro, *La città islamica*, in C. De Seta, L. Di Mauro, *Palermo*, Laterza, Roma-Bari, 1980, p. 20-31; A. De Simone, *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del Medioevo* cit.; Ead., *La ville aux trois cents mosquées*,

rimane da sottolineare che la Palermo musulmana occupò con il suo agglomerato un'area molto più vasta (circa tre volte) rispetto alla città dell'epoca bizantina²⁵, e che l'incremento della sua popolazione si realizzò a partire da un livello molto basso, se è vero, come racconta Ibn al-Athīr, che dopo un assedio durato un anno i conquistatori non vi trovarono che tremila abitanti²⁶.

Tornando a seguire il filo delle vicende della Sicilia musulmana, a partire dal 948 i Fatimidi confidarono il governo dell'isola a un rappresentante della tribù dei Banū Kalb, che dopo un periodo di repressione delle ultime resistenze contro i Fatimidi per circa un secolo tenne le redini del potere nella Sicilia musulmana, promuovendo «un benessere e una prosperità che non si erano mai realizzati nel passato»²⁷. Tuttavia, all'epoca dell'investitura dei Banū Kalb una parte della Sicilia sfuggiva ancora al controllo musulmano: si trattava della Sicilia nord-orientale, dove i Bizantini conservavano alcune fortezze e qualche porto. Questa zona fu conquistata qualche tempo più tardi, e con la conquista giunsero nuovi massacri. Azioni armate contro i nuclei della resistenza cristiana si contano durante tutta la fine del X secolo: a partire dall'ultimo quarto del secolo, e ancor più particolarmente dall'epoca della presa del potere dell'emiro kalbita Abu'l-Futūh Yūsuf (989-998), l'isola conobbe un periodo di pace interrotta solamente da piccole azioni militari durante le quali i musulmani imposero definitivamente il loro potere sugli ultimi centri della resistenza bizantina²⁸.

Tra le piazzeforti che caddero allora in potere dei musulmani, Taormina fu presa dopo qualche mese di assedio nel 962; Rametta fu conquistata nel maggio del 965, mentre l'assalto finale contro Messina, qualche anno più tardi, fece registrare secondo le fonti arabe uno dei massacri più orribili della conquista con più di diecimila morti e un immenso bottino costituito da materiale da guerra e da cavalli. Al-Nuwayrī racconta che all'epoca della presa di Taormina non furono risparmiati che gli abitanti della città che accettarono di essere ridotti in schiavitù: l'emiro Ahmad, che aveva espugnato la città, inviò 1.570 schiavi al califfo fatimide al-Mu'izz²⁹. Le difese di Rametta e Taormina – che dopo l'ultima conquista prese il nome di *al-Mu'izziya* in onore del sovrano – furono smantellate qualche anno dopo, all'epoca di una tregua tra musulmani e Bizantini, probabilmente per dimostrare che le due piazzeforti non sarebbero state utilizzate come base di operazioni contro i possedimenti

in H. Bresson, G. Bresson-Bautier, *Palermo 1070-1490*, in «Autrement-Mémoires», n. 21, Paris, 1993, p. 40-48.

²⁵ «Palermo, nella tarda età romana e bizantina, doveva avere una estensione di una cinquantina di ettari, ma non è detto che fosse tutta abitata e con la stessa densità in tutte le sue parti» (G. Fasoli, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino*

alla conquista normanna cit., p. 69).

²⁶ BAS, I, p. 269. Secondo lo stesso Ibn al-Athīr, all'inizio dell'assedio la città contava settantamila anime.

²⁷ U. Rizzitano, *La conquista musulmana* cit., p. 150.

²⁸ Ivi, p. 157.

²⁹ Al-Nuwayrī, *Nihāyat al-arab fi funūn al-adab* cit., p. 542.

bizantini sulle rive prospicienti della Calabria³⁰. A parte ogni altra considerazione, ciò significa che dopo la conquista e la deportazione di una gran parte dei suoi abitanti la città aveva cominciato a popolarsi di nuovo: i quartieri danneggiati durante l'assedio erano stati restaurati e nuove opere di fortificazione erano state costruite, sempre secondo la narrazione di al-Nuwayrī³¹.

3. La fine della presenza islamica in Sicilia

La pace non durò a lungo: con il secolo XI si assiste alla ripresa degli attacchi bizantini nel settore orientale dell'isola, con la conquista di Siracusa (che come si è già detto non rimase che per un periodo molto breve sotto il controllo cristiano), e alla frammentazione del potere kalbita. Un periodo di divisione e di lotte, con la spartizione dell'isola in diverse signorie le cui vicende sono mal conosciute, costituisce il preludio all'intervento dei Normanni. Dopo lo sbarco del febbraio 1061 sulla punta nord-orientale dell'isola i Normanni stabilirono un presidio armato a Messina. Circa un decennio dopo, nel 1072, Palermo capitolò dopo cinque mesi di assedio e divenne la capitale di un *amiratus* sotto il controllo normanno. L'attacco e la conquista delle altre principali fortezze dell'isola (Trapani nel 1077, poi Taormina, Girgenti nel 1087 e Castrogiovanni l'anno seguente) diede luogo a violenze e distruzioni che toccarono diverse parti del territorio.

Non meno di trent'anni furono necessari per il controllo di tutta l'isola: questo nuovo e lungo episodio di violenze sconvolse nuovamente l'assetto territoriale che si era costituito durante l'epoca musulmana. Le rare testimonianze di quest'epoca sembrano descrivere un paese cosparso di rovine, dove le più belle costruzioni dell'età islamica erano state demolite:

Il conte Ruggiero, dopo averci lavorato per trent'anni con ferro e fuoco, scriveva pentito e rammaricando la dura necessità in un diploma del 1090, delle vaste e frequenti rovine delle città e castella saracene; dei vestigi di lor palazzi fabbricati con mirabile artificio adatti, non che ai comodi, ad ogni lusso e delizia della vita³².

Alle distruzioni della conquista normanna si aggiungono, a partire dalla seconda metà del XII secolo, la repressione e i massacri della popolazione. Si

³⁰ U. Rizzitano, *La conquista musulmana* cit., p. 153.

³¹ BAS, II, p. 543.

³² SMS, II, p. 515. Cfr anche I. Peri, *Città e campagna in Sicilia. Dominazione normanna*, Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo, 2 voll., Palermo, 1953-1956, I, p. 305: «Nei diplomi di fondazione degli episcopati di Mazara e di Agrigento il Gran Conte mostra il suo attonimento

dinanzi alla distruzione di tante ricchezze, di tanti splendidi palazzi, e in un altro diploma si legge che il numero dei morti era tanto grande, da essere impossibile a creatura umana precisarlo, e che solo Iddio poteva conoscerlo». In un altro passaggio, Ruggiero ricorda la superbia saracena «per multos meos labores, et multum sanguinem adnichilata» (ivi, nota 2).

inizia nel 1161 con il massacro di Palermo – dove i musulmani saranno più tardi confinati all'interno di uno solo dei quartieri della città –, che si estenderà poi alle campagne e alle borgate in cui risiede la popolazione musulmana dell'isola. Questo lungo periodo di sangue provoca l'abbandono della Sicilia da parte di una quantità di popolazione che è difficile precisare, e che si imbarca verso le coste dell'Africa; quelli che rimangono cercano di rifugiarsi in borghi fortificati posti su rilievi più facilmente difendibili, soprattutto nella regione occidentale³³. Una nuova ondata di massacri si abbatte sull'isola negli anni 1189-1190, quando con la morte di Guglielmo II si rompe l'equilibrio sociale e politico che aveva assicurato un breve periodo di pace. Le conseguenze colpiranno soprattutto la popolazione musulmana delle campagne, che continua il suo spostamento verso luoghi più sicuri:

Gli anni 1189-1190 vedono immense distruzioni di casali [...]. Sono 100.000, secondo le *Gesta* di Enrico VI, i musulmani che sono costretti a prendere il camino della montagna, del rifugio di guerra³⁴.

Quando, qualche decennio più tardi, un movimento di insurrezione sfocia in una lunga guerra civile, si assiste a uno degli ultimi atti della storia della Sicilia arabo-islamica: la maggior parte dei musulmani dell'isola fu deportata a Lucera, nelle Puglie. Nuove deportazioni ebbero luogo nel 1239 e infine nel 1243, quando le ultime piazzeforti islamiche della Sicilia, Jato e Entella, furono conquistate da Federico II.

La caduta del ridotto musulmano e lo sterminio dei suoi abitanti hanno profondamente lacerato il tessuto sociale ed etnico dell'isola: Federico II esercita sulla Sicilia quell'attività di demiurgo che ha affascinato i suoi storiografi, spostando e deportando le popolazioni, moltiplicando le nuove fondazioni [...], facendo appello ad immigrazioni calcolate e selezionate secondo il doppio criterio della fedeltà politica e della capacità tecnica: la realtà è che l'isola è ormai priva di una gran parte, e della più attiva, di una popolazione che non era senza dubbio mai stata in eccedenza. Molte regioni sono ormai vuote di abitanti [...]. L'imperatore [...] lascia, nel 1250, una Sicilia radicalmente impoverita e indebolita³⁵.

³³ Cfr. ESS, I, p. 8; G. e H. Bresc, *Ségestes médiévales: Calathamet, Calatabarbaro, Calatafimi*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age-Temps modernes», 89, 1977/1, p. 341-369.

³⁴ «Les années 1189-1190 voient d'immenses destructions de casaux [...]. Ce sont 100.000 musulmans, selon les *Gesta* d'Henri VI, qui sont contraints de prendre le chemin de la montagne, du refuge combattant» (ESS, I, p. 14).

³⁵ «La chute du réduit musulman et l'extermination de ses habitants ont profondément lacéré le tissu social et ethnique de l'île: Frédéric II exerce sur la Sicile cette

activité de demiurge qui a fasciné ses historiens, déplaçant et déportant les populations, multipliant les fondations [...], faisant appel à des immigrations calculées et sélectionnées suivant le double critère de la fidélité politique et de la capacité technique: c'est qu'en réalité l'île est maintenant privée d'une grand part, et la plus active, d'une population qui n'avait sans doute été jamais excédentaire. Plusieurs régions sont désormais vides d'habitants [...]. L'empereur [...] laisse, en 1250, une Sicile radicalement appauvrie et affaiblie» (ivi p. 15). Cfr. anche, tra altri, I. Peri, *L'empereur Frédéric II, despote*, in

La sparizione della popolazione musulmana dell'isola con le deportazioni della prima metà del XIII secolo fu totale? La risposta a questa domanda è molto difficile: ciò che è sicuro, è che a partire da quest'epoca i musulmani di Sicilia non esistettero più come gruppo separato e riconosciuto della popolazione. Prendendo come limiti estremi del periodo la prima spedizione araba dell'anno 827 e l'ultima deportazione del 1243, la presenza islamica in Sicilia avrà durato in tutto poco più di quattro secoli, ma il nostro breve panorama delle vicissitudini della conquista e della dominazione musulmana, poi della conquista normanna, ci mostra che durante questo periodo, segnato da guerre e da sconvolgimenti successivi della società dell'isola e del suo assetto territoriale, il potere islamico sulla quasi totalità dell'isola non si esercitò che durante centocinquanta anni circa, dall'inizio del secolo X alla metà del secolo XI, mentre nella regione orientale questo potere fu a lungo contrastato e la sua capacità di controllo minore.

4. Il quadro demografico e urbano della Sicilia musulmana: problemi e tentativi di soluzione

Le fonti documentarie permettono di conoscere solamente in modo approssimativo molti degli avvenimenti di questo periodo, e moltissime questioni relative alla sua storia sociale restano ancora senza risposta: ci limiteremo a fare alcune riflessioni sul quadro demografico e urbano dell'epoca a partire dai risultati delle ricerche degli ultimi anni, che tuttavia lasciano ancora un margine piuttosto largo alle ipotesi. Se è vero che alcuni degli episodi della conquista musulmana che abbiamo rapidamente enumerato permettono di immaginare che gli spostamenti e le deportazioni delle popolazioni autoctone furono numerosi nella lunga epoca della conquista, non è possibile precisare con esattezza la redistribuzione di queste stesse popolazioni all'interno del territorio siciliano né l'eventuale impoverimento demografico che risultò dal loro spostamento verso territori esterni (l'Ifrīqiya, per esempio, o la più vicina Calabria). Si può affermare con una relativa certezza che un impoverimento numerico della popolazione autoctona a causa delle guerre ebbe luogo, soprattutto nella parte orientale dell'isola, già prima dell'eliminazione definitiva del potere bizantino, ma le fonti disponibili non permettono di definire se l'apporto di una popolazione arabo-berbera immigrata abbia colmato le perdite della popolazione autoctona. Si sarebbe piuttosto portati a rispondere negativamente a questa domanda, o anche a lasciarla senza risposta, dal momento che nessuna fonte permette di affermare che ci sia stato un apporto numericamente importante degli altri territori musulmani: sulla base delle informazioni disponibili Francesco Gabrieli ha escluso che ci sia mai stata

H. Bresson, G. Bresson-Bautier, *Palermo 1070-1490* cit., p. 104-109, sulla politica musulmana di Federico II e sul declino della Sicilia durante il suo regno.

una forte immigrazione dalle coste africane, e anzi ha spiegato la lentezza della conquista con l'esiguità delle forze impiegate per le spedizioni e per il controllo dell'isola³⁶.

È in definitiva altrettanto difficile dire se il bilancio demografico del periodo musulmano, dall'inizio della conquista araba all'inizio della conquista normanna, sia stato positivo o negativo. Al contrario, è abbastanza correntemente ammesso che la conquista normanna sia stata un disastro dal punto di vista demografico e che ne risultò un impoverimento demografico in un territorio che, da questo punto di vista, non aveva mai visto una situazione eccezionale, come afferma Henri Bresc nel brano che abbiamo citato poco sopra: anche in questo caso, tuttavia, è difficile assumere una posizione perentoria, perché non si può dire con precisione se l'apporto delle popolazioni immigrate all'epoca normanna, dalla Lombardia in particolare, abbiano colmato le perdite demografiche dovute alla deportazione dei musulmani. Diverse questioni rimangono dunque senza risposta:

La sparizione della popolazione musulmana fu totale? La sostituzione con altri stranieri (Lombardi) è stata numericamente importante? Nessun documento permette di rispondere a questa domanda [...] il numero dei deportati a Lucera è stato considerevole e la sorveglianza esercitata, per impedire loro di tornare in Sicilia, molto stretta [...] l'ultima menzione di un individuo che sapesse scrivere in arabo è, secondo Michele Amari, della metà del secolo XIII³⁷.

Se adesso passiamo dal quadro demografico, per quanto problematico, al quadro territoriale e urbano, è possibile trarre qualche conclusione sul significato e l'importanza in questo ambito del periodo musulmano per la storia dell'isola? Anche la risposta a questa questione rimane estremamente incerta,

³⁶ Si calcola che fossero alcune migliaia i partecipanti alla prima spedizione, e anche le successive non sembrano aver mai riunito forze estremamente numerose (F. Gabrieli, *Storia, cultura e civiltà degli Arabi in Italia* cit., p. 54. Cfr. anche C. Lo Jacono, *Gli Arabi in Sicilia*, in AA.VV., *Testimonianze degli Arabi in Italia*, Atti della giornata di studi sul tema, Fondazione Leone Caetani, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1988, p. 5-33). Secondo Marçais, tuttavia, la Sicilia avrebbe tratto profitto «du sauve-qui-peut qui dépeuplait les campagnes d'Ifrîqiya» nel secolo XI, all'epoca dell'invasione hilaliana (G. Marçais, *L'architecture musulmane d'Occident*, Arts et métiers graphiques, Paris 1954, p. 119).

³⁷ «La disparition de la population musulmane a-t-elle été totale? Le remplacement

par des étrangers (Lombards) a-t-il été numériquement important? Aucun document ne permet de répondre à ces questions [...] le nombre de déportés à Lucera a été considérable et la surveillance exercée, pour les empêcher de revenir en Sicile, très étroite [...] la dernière mention d'un individu sachant écrire l'arabe est, selon Michele Amari, du milieu du XIII^e siècle» (H. Bercher, A. Courteaux, J. Mouton, *Une abbaye latine dans la société musulmane: Monreale au XII^e siècle*, in «Annales ESC», 34, n. 3, mai-juin 1979, p. 541, che fanno riferimento a M. Amari, *Epigrafi arabiche di Sicilia*, L. Pedone Lauriel (poi Stab. Tip. Virzi), Palermo, 1878-1881, II, p. 169. Secondo H. Bresc (ESS, II, p. 584), «la veine linguistique arabe s'épuise [...] vers 1348»).

tanto più che le tracce fisiche, architettoniche e urbanistiche, della presenza islamica sono quasi completamente scomparse, e che spesso per ricostruirne il quadro non ci si può basare che su testimonianze scritte o sulle indicazioni della toponimia. Un primo problema che si pone consiste nel definire, secondo una prospettiva storica più ampia, il ruolo del periodo musulmano nella formazione dell'assetto urbanistico e territoriale della Sicilia medievale. Si tratta soprattutto del problema della continuità o della discontinuità degli stabilimenti umani della Sicilia dall'epoca antica al tardo medioevo:

[...] continuità o discontinuità tra le *massae* del tardo Impero romano e i casali del medioevo, almeno a livello topografico; tra le chiese bizantine e le necropoli dei villaggi della stessa epoca e gli insediamenti normanni. Problema complesso, aggravato dalla difficoltà di ottenere identificazioni sicure per gli abitati tardoromani conosciuti attraverso i testi. Rimane sempre il problema arabo: la conquista araba determinò un cambiamento, un decentramento degli insediamenti? La toponomastica mostra una profonda e durevole arabizzazione dei nomi delle sedi, soprattutto degli insediamenti più piccoli, stazioni e casali [...]³⁸.

Se per il passaggio dall'epoca bizantina a quella musulmana la questione rimane aperta e le risposte ipotetiche, l'idea di una continuità dell'habitat tra il periodo arabo e il periodo normanno sembra abbastanza fortemente radicata tra gli studiosi, sulla base della toponimia e di alcuni indizi messi in luce nel corso degli scavi archeologici³⁹. Per quanto riguarda il periodo musulmano, dovrebbe essere compito degli studiosi del mondo islamico e degli arabisti approfondire la ricerca sulla struttura sociale della Sicilia prima della conquista normanna⁴⁰: tuttavia questo è stato, e a quanto sembra rimane, un compito estremamente difficile da assolvere. Malgrado il lavoro già compiuto nel corso del secolo XIX e le ricerche successive⁴¹, le fonti arabe, che non sono

³⁸ M. Aymard, H. Bresc, *Problemi di storia dell'insediamento della Sicilia medievale e moderna 1100-1800*, in «Quaderni Storici», 24, 1973, p. 957.

³⁹ Ivi, p. 956. Cfr. G. Fasoli, *Le città siciliane dall'istituzione del tema bizantino alla conquista normanna* cit., p. 72-81; J.-M. Pesez (sous la direction de), *Brucato. Histoire et archéologie d'un habitat médiéval en Sicile*, 2 voll., École française de Rome, Rome, 1984, I, p. 39-44; II, p. 696-700. Una visione molto sintetica del passaggio dall'epoca bizantina all'epoca normanna dal punto di vista degli stabilimenti umani è offerta da C. Klapisch-Zuber, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in R. Romano, C. Vivanti (sotto la direzione di), *Storia d'Italia*, Einaudi, vol. V, Torino, 1973, p. 300.

⁴⁰ M. Aymard, H. Bresc, *Problemi di storia dell'insediamento della Sicilia medievale e*

moderna 1100-1800 cit., p. 958. Un importante momento di approfondimento e di confronto su diverse tematiche è stato costituito dalla giornata di studio organizzata nel 1993 dall'Accademia dei Lincei, i cui atti sono stati poi pubblicati da B. Scarcia Amoretti (a cura di), *Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Fondazione Leone Caetani, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1995.

⁴¹ Cfr. *supra*, nota 1; F. Gabrieli, *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Guida, Napoli 1975, *passim*, e in particolare il capitolo dedicato a Michele Amari; Id., *Un secolo di studi arabo-siculi*, in «Studia Islamica», II, 1954, p. 89-102; U. Rizzitano, *Gli studi arabo-siculi. Bilancio e prospettive*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere ed Arti di Palermo», serie 4, XXXV, 1977, p. 167-183.

apparentemente trascurabili dal punto di vista quantitativo – sarebbe sufficiente ricordare i tre volumi della raccolta della *Biblioteca arabo-sicula* di Michele Amari –, non offrono strumenti bastevoli a delucidare una gran parte degli aspetti della storia, e in particolare della storia della società, della Sicilia musulmana. Umberto Rizzitano ha fatto notare quanto gli studiosi di islamistica e di arabistica si sentano frustrati dalla mancanza di informazioni e di documenti su molti di questi aspetti, e dalle soluzioni di continuità di cui soffre la storia della Sicilia musulmana a causa dell'insufficienza delle fonti: in alcuni casi e per certi periodi è persino impossibile registrare correttamente la successione degli avvenimenti⁴². Ma già Michele Amari rimpiangeva che sui problemi fondamentali della presenza islamica in Sicilia si fosse «obbligati ad aiutarsi con le ipotesi: a usare spesso quella forma dubitativa che è così spiacevole nella storia»⁴³.

Per mancanza di un quadro socio-storico dettagliato del periodo musulmano, la questione della continuità o della discontinuità del quadro territoriale non può essere risolta in maniera definitiva, mentre i risultati delle ricerche archeologiche sembrano far apparire un panorama dagli aspetti molteplici, e a volte contraddittori. In effetti è stato fatto notare che i (rari) dati dell'archeologia si prestano a considerazioni non univoche. Rispetto alla questione della continuità o della discontinuità degli stabilimenti umani tra l'epoca romano-bizantina e quelli dell'epoca musulmana si presentano all'archeologo differenti risposte: villaggi e luoghi abitati la cui continuità dall'epoca romana a quella normanna sembra essere quasi sicura; villaggi e luoghi abitati abbandonati durante la conquista musulmana e i cui resti mettono in evidenza una fase di distruzione che corrisponde *grasso modo* a quest'epoca; villaggi e luoghi abitati abbandonati da secoli in epoca bizantina che rinascono intorno al secolo XI⁴⁴.

Ad un altro livello, le fonti scritte permettono di individuare alcuni elementi di novità di cui è stata portatrice la conquista musulmana e che sem-

⁴² U. Rizzitano, *La conquista musulmana* cit., p. 160.

⁴³ Cit. *ibidem*. L'apporto dell'archeologia è stato particolarmente importante negli ultimi decenni per migliorare le conoscenze sul periodo, e se ne attendono in futuro ulteriori apporti (cfr. A. Molinari, *La Sicilia islamica: riflessioni sul passato e sul futuro della ricerca in campo archeologico*, in *La Sicile à l'époque islamique. Questions de méthode et renouvellement récent des problématiques*, Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Age, 116, 2004/1, pp. 19-46). Non sono inoltre da escludere scoperte di nuove fonti: in ambito geografico e cartografico un recente apporto di

grande interesse per il tema qui trattato è un documento riferibile al 1050 circa (cfr. J. Johns, *Una nuova fonte per la geografia e la storia della Sicilia nell'XI secolo: il kitâb garâ'ib al-funûn wa-mulah al-uyûn*, ivi, pp. 409-449).

⁴⁴ F. Maurici, *L'insediamento medievale* cit., p. 26-27. Sul tema continuità/rottura a partire dai dati della topografia cfr. anche H. Bresson, *L'habitat médiéval en Sicile 1100-1450*, in Istituto di Storia Medievale, *Atti del Colloquio internazionale di Archeologia medievale (Palermo-Erice 20-22 sett. 1974)*, 2 voll., Università di Palermo, Palermo, 1976, I, p. 188-192.

brano indicare il senso di un notevole cambiamento nei confronti dell'epoca bizantina. Si tratta soprattutto dello statuto di proprietà della terra e, a partire da qui, della trasformazione della gestione e dell'organizzazione del territorio agricolo: anche se i suoi effetti furono cancellati abbastanza rapidamente a partire dallo stabilimento del potere normanno, su questo punto l'importanza dell'intervento musulmano è ormai un elemento acquisito dalla storiografia contemporanea. In effetti la conquista arabo-berbera portò a un cambiamento del regime della proprietà che modificò profondamente la situazione ereditata dalle epoche precedenti: fu così che l'affermazione del nuovo potere ebbe come conseguenza – secondo le consuetudini del *jihād* – la distribuzione di terre agli uomini del contingente armato che partecipavano alle azioni belliche⁴⁵. Sia a causa delle esigenze di controllo e di esazione delle imposte, sia a causa delle regole di successione del diritto musulmano che prevedono immancabilmente la suddivisione della proprietà della terra tra gli eredi, i *latifundia*, le grandi proprietà che avevano caratterizzato la storia della Sicilia antica, sembrano sparire durante il periodo della dominazione musulmana, salvo ad apparire di nuovo a partire dal secolo XII⁴⁶.

5. Una trasformazione profonda dei luoghi abitati della Sicilia?

Per quanto riguarda la redistribuzione della popolazione sul territorio e la formazione di nuove agglomerazioni, un passaggio ben conosciuto della cronaca di al-Nuwayrī ci informa sul nuovo disegno degli stabilimenti umani dell'isola che fu progettato a partire dal 356 H./966-967 C. Racconta al-Nuwayrī:

Nell'anno 356 [H., 17 dicembre 966-6 dicembre 967 C.] la pace fu firmata tra al-Mu'izz e [...] i Bizantini[...]. Al-Mu'izz, dando all'emiro Ahmad la notizia della pace, gli ordinò di ricostruire le mura della capitale e di rafforzarle [...]. Gli ordinò ancora di far

⁴⁵ A cui si accenna anche in A. Pellitteri (*I Fatimiti* cit., p. 81-82) a partire dal *Kitāb al-amwāl* di al-Dāwūdī, vissuto tra la fine del X e l'inizio del secolo successivo.

⁴⁶ U. Rizzitano, *La conquista musulmana* cit., p. 169. Su questo tema Rizzitano fa sua la concezione che era già in Amari. Come fa notare Annliese Nef, tuttavia, è possibile che grandi proprietà siano rimaste anche durante l'epoca arabo-islamica: ciò che si può dire è che la sparizione di alcune istituzioni che ne erano alla base, come la chiesa e l'aristocrazia locale, portò sicuramente alla sparizione di una parte dei grandi latifondi (A. Nef, *Conquêtes et reconquêtes médiévales* cit.,

p. 591). Anche Adalgisa De Simone giunge alla conclusione che esistessero nella Sicilia musulmana terre gestite da grandi proprietari, quali che fossero le norme in proposito del diritto islamico, di cui si sa peraltro da testimonianze dell'epoca che in Sicilia non venivano perfettamente applicate (A. De Simone, *Ancora sui «villani» in Sicilia. Alcune considerazioni lessicali*, in *La Sicile à l'époque islamique* cit., p. 475). In linea generale anche A. De Simone riconosce tuttavia che il regime molto articolato delle terre ed altri fattori contribuirono allo «spezzettamento del latifondo» (ivi, p. 476).

costruire in ogni *iq̄līm* [provincia, o distretto] una città fortificata, con una *jāmi'* [moschea cattedrale] e un *minbar* [pulpito per la predica dell'*imām*], e di obbligare la popolazione di ciascun *iq̄līm* a risiedere nella città [capoluogo], e di non permettere che essa continuasse ad abitare nelle campagne. L'emiro Ahmad si affrettò ad eseguire gli ordini: cominciò a edificare le muraglie della capitale e inviò per tutta l'isola alcuni *shaykh* perché si occupassero del popolamento e delle fortificazioni [delle città capoluogo delle province]⁴⁷.

Le fonti non ci permettono di sapere quali furono gli effetti reali dell'ordine di al-Mu'izz, ad eccezione di ciò che riguarda la capitale: in effetti, la testimonianza di Ibn Hawqal, che visitò Palermo sei anni più tardi e che ne ammirò le muraglie e le nuove porte fortificate che Ahmad aveva fatto costruire lungo la cinta, ci consente di affermare che almeno in questo gli ordini del califfo erano stati eseguiti⁴⁸. Supponendo che gli ordini del governo centrale siano stati applicati ugualmente anche per quanto riguarda il resto del territorio, un'interpretazione letterale di al-Nuwayrī ci porterebbe a supporre il raggruppamento all'interno delle città di tutta la popolazione siciliana e l'abbandono delle abitazioni e delle residenze sparse nelle campagne: tuttavia ciò sembra inverosimile. Michele Amari analizzando il testo aveva proposto di limitare alle sole milizie, «cioè ai nobili e al loro vasto seguito», la popolazione interessata da questo decreto, pensando che per ragioni evidenti esso non si riferisse né ai contadini, musulmani o cristiani, né ai commercianti e artigiani, che non avrebbero avuto bisogno della decisione del principe per risiedere nelle città:

la *gente* [nota a pie' di pagina: «Il testo ha la voce *ahl*, popolo, famiglia, gente in generale»] che si dovea dai villaggi ridurre nei capoluoghi, non poteva essere l'universale degli abitatori: cristiani o musulmani; liberi, *dhimmi* o schiavi; nobili o plebei. Poco men assurdo sarebbe a intender tutti i Musulmani, non esclusi i contadini, che al certo ve n'eran in Val di Mazara; e quanto agli artefici e mercatanti, non occorre comando del principe perché soggiornassero nelle città. Però trattavasi della sola milizia, dei nobili cioè con lor lunghe parentele: e chi altro era tenuto *gente* nel medio evo, fosse in Cristianità o in terra d'islām?⁴⁹

Ci sembra più complessa, e più completa, l'analisi di questo passo compiuta da Henri Bresc, che vede prima di tutto nel tentativo di 'incastellamento' generalizzato del 966-967 ordinato da al-Mu'izz la prova dell'esistenza di una forma di abitato disperso preesistente⁵⁰ e l'espressione di una volontà di fusione e di inquadramento delle popolazioni dell'isola il cui successo spiegherebbe

⁴⁷ Al-Nuwayrī, *Nihāyat al-arab fī funūn al-adab* cit., p. 546.

⁴⁸ Ibn Hawqal, *Kitāb al-masālik wa'l-māmālik* cit., p. 13; SMS, II, p. 314.

⁴⁹ Cfr. SMS, II, p. 315.

⁵⁰ «Le rescrit atteste la persistence d'une forme d'habitat dispersé, la *qarya*, dont le caractère est mal connu» (ESS, p. 9).

la forza dell'acculturazione della Sicilia al mondo arabo-musulmano, la profondità dell'arabizzazione (in particolare della microtoponomastica che rivela il suo carattere popolare), l'islamizzazione massiccia, infine, degli abitanti dei due terzi dell'isola, Val di Mazara e Val di Noto⁵¹.

Bresc riconosce una maggiore importanza, rispetto a Michele Amari, all'operazione voluta da al-Mu'izz, non soltanto per la storia della trasformazione del territorio dell'isola, ma per la storia *tout court* della Sicilia musulmana⁵², e ne fa in un certo senso l'avvenimento-chiave, il provvedimento che permette l'unificazione dell'islām siciliano:

I Fatimidi realizzano in questo modo uno straordinario raggruppamento di popolazioni, un incastellamento precoce ed efficace. Tutti gli abitanti sono invitati a venire ad abitare in un piccolo numero – un centinaio – di città protette da un castello e munite di una moschea del venerdì, che assicurerà l'indottrinamento religioso e politico, garante della disciplina e della fedeltà. Gli antichi abitati rurali sono distrutti. È un'opera di grande unificazione riuscita: gli obblighi della vita urbana annullano le antiche solidarietà del clan, le leghe tribali, berbere o arabe, si cancellano⁵³.

Tuttavia lo stesso Bresc riconosce l'assoluta improbabilità dell'abbandono delle forme di habitat non urbano in seguito agli ordini del califfo: in ogni caso, la situazione politica del periodo successivo alla decisione non avrebbe permesso la realizzazione della rete di città fortificate sull'insieme del territorio prevista dal decreto califfale. O forse il progetto fu abbandonato più tardi: sembrerebbe attestarlo la lista delle città fortificate fornita da al-Muqaddasī alla fine del secolo X, in cui non si contano che trenta

⁵¹ «La force de l'acculturation de la Sicile au monde arabo-musulman, la profondeur de l'arabisation (en particulier de la microtoponymie, qui révèle son caractère populaire), l'islamisation, enfin, massive, des habitants des deux tiers de l'île, Val de Mazara et Val de Noto» (*ibidem*).

⁵² *Ibid.*

⁵³ «Les Fatimides réalisent ainsi un extraordinaire regroupement de populations, un *incastellamento* précoce et efficace. Tous les habitants sont invités à venir habiter dans un petit nombre – une centaine – de villes gardées par un château et munies d'une mosquée du vendredi, qui assurera l'endoctrinement religieux et politique, garant de la discipline et de la fidélité. Les anciens habitats ruraux dispersés sont détruits. C'est un grand amalgame réussi: les contraintes de la vie urbaine liquident les anciennes solidarités

du clan, les ligues tribales, berbères ou arabes, s'effacent [...]» (H. Bresc, *Une culture solide, un État faible*, in H. Bresc, G. Bresc Bautier, *Palerme 1070-1490* cit., p. 36-37). L'abbandono delle forme di habitat disperso in seguito all'incastellamento fatimide sembra tuttavia contraddetto da un altro passaggio del testo di Ibn Hawqal (cit. in H. Bresc, *La formazione del popolo siciliano*, in A. Quattordio Morechini (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia. Atti del convegno della Società italiana di glottologia, Palermo, 1983*, Giardini ed., Pisa, 1984, p. 246), e lo stesso Bresc in uno scritto più recente afferma che «on n'accorde plus guère de crédit au grand mouvement de regroupement des populations décidé par Mu'izz et confié aux Kalbités» (H. Bresc, *Conclusions*, in *La Sicile à l'époque islamique* cit., p. 503).

nomi⁵⁴. L'evoluzione della situazione politica e sociale in un contesto di insicurezza portò durante il secolo successivo alla formazione di un habitat disperso, fortificato ovvero situato in posizioni geografiche che facilitavano la difesa, su cui poi intervenne la conquista normanna con le sue distruzioni.

Malgrado alcune incertezze, assolutamente giustificabili se si tiene conto dell'esiguità delle fonti documentarie e del progredire delle ricerche, si giunge a delineare un modello di organizzazione che riguarda nello stesso modo l'amministrazione dello stato, gli stabilimenti umani e la struttura fisica del territorio. Questo modello ha una profonda analogia con quello riscontrato nella Spagna islamica e tenta di conciliare le diverse forme di habitat descritte dalle fonti. Secondo questo modello,

l'isola sarebbe stata divisa, all'epoca dell'arrivo dei Normanni, in distretti (*aqālim*) relativamente vasti, che corrispondono a volte a unità geomorfologiche ben caratterizzate e che costituivano nello stesso tempo delle ripartizioni territoriali con i loro propri organi amministrativi, religiosi e giuridici. In ciascuno degli *aqālim* la popolazione era suddivisa in unità abitative, produttive e fiscali piccolo-medie, il *rahal* siciliano equivalente all'*alqueria* iberica. In ciascun distretto (al sing. *iqīm*) è poi necessario ipotizzare l'esistenza di un abitato 'capoluogo' che dà il suo nome al distretto stesso, sede di una delegazione formale del potere; centro amministrativo e religioso dell'*iqīm*, in genere corrispondente ad un insediamento eminente per sito, popolazione e storia. Abitato aperto e abitato incastellato sembrano quindi coesistere all'interno di una struttura coerente, alla vigilia della conquista normanna⁵⁵.

⁵⁴ Al-Muqaddasī, *Kitāb ahsan al taqāsīm*, in BAS, II, p. 29-30. Cfr. anche ESS, p. 9, n. 11; H. Bresc, *Terre e castelli: le fortificazioni della Sicilia araba e normanna*, in R. Comba, A. Settia (a cura di), *Castelli storia e archeologia. Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981*, Torino, 1984, p. 73-87, *passim*. Bresc ricorda che non si conoscono per l'epoca musulmana nel suo insieme che 90 toponimi di luoghi abitati forniti di una cinta muraria. In un saggio apparso qualche anno prima (*Les Fatimides, les croisés et l'habitat fortifié*, in A. Bazzana, P. Guichard, J.M. Poisson (sous la direction de), *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale*, Travaux de la Maison de l'Orient, n. 4, GIS-Maison de l'Orient, Lyon, 1983, p. 29-34), lo stesso autore stima che la fonte delle informazioni di al-Muqaddasī sia anteriore all'incastellamento, considerando che «les 90 sites principaux énumérés par la liste des municipes soumis aux Normands forment effectivement un

cadre crédible [...]. Ils forment donc sur l'île un maillage assez serré pour permettre une exploitation intensive, celle-là même qui était à la base de la fiscalité des Kalbites» (p. 30-31). Secondo questa ipotesi, la realizzazione dell'editto di al-Mu'izz avrebbe avuto una maggiore estensione. Notiamo ancora che al-'Umarī (*Masālik al-absār*, in BAS, I, p. 209-210), che scriveva la sua compilazione nel secolo XIV e che deve molto al testo di al-Idrīsī, enumera in Sicilia 23 città e 34 siti fortificati che chiama *qa'lat* o *hisn*.

⁵⁵ F. Maurici, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo, Palermo, 1998, p. 27. Maurici a sua volta riprende da H. Bresc, *Terre e castelli...* cit., p. 76, che si rifà al modello di organizzazione dello *sharq al-Andalus* (la regione occidentale della penisola iberica nel periodo islamico) proposto da P. Guichard e A. Bazzana (*Un problème: l'exemple de la*

Particolarmente importanti in questo schema sono i centri più significativi (i capoluoghi) che costituiscono, se non nella loro struttura fisica almeno nella loro localizzazione, uno dei lasciti maggiormente incisivi del periodo islamico nella strutturazione dello spazio fisico della Sicilia e restano, attraverso tutta l'età medievale e moderna, i poli di aggregazione delle comunità di villaggio e urbane incentrate sullo sfruttamento agricolo dello spazio circostante. La maglia urbana che si realizza in questo modo riannoda il filo spezzato della storia e

riporta la Sicilia nell'ordine antico delle città; è probabile che esso restauri o consolidi e permetta di ingrandire un gran numero di luoghi abitati più antichi più o meno abbandonati o rioccupati e nello stesso tempo annuncia la struttura abitativa moderna dell'isola, le 'terre' fortificate poste al centro di un vasto territorio vuoto e nudo, vere agro-città⁵⁶.

6. L'enigma della Sfinge

Si tratta tuttavia di un'eredità di cui ogni elemento fisico sembra scomparso: della struttura materiale di questa forma di habitat, e più in generale del patrimonio architettonico che si era costituito all'epoca della dominazione musulmana, non resta quasi più niente. Come ha affermato Umberto Scerrato,

non ci è ancora dato di conoscere con sicurezza alcuna architettura appartenente al periodo del dominio arabo in Sicilia, o almeno che sia particolarmente significativa sul piano espressivo⁵⁷.

In effetti, secondo Scerrato anche l'attribuzione al secolo XI dello stabilimento termale di Cefalà Diana, tradizionalmente riconosciuto da diversi autori come il solo edificio siciliano appartenente all'epoca della dominazione musulmana, è incerta⁵⁸, mentre per quanto riguarda le strutture in elevazione solamente una parte di muro di una moschea del periodo islamico si sarebbe

région valencienne, in Châteaux et peuplement en Europe occidentale du XIe au XVIIIe siècles. Premières journées internationales d'histoire (Floran, 20-22 sept. 1978), Auch, 1980, p. 191-202).

⁵⁶ «Ramène la Sicile à l'ordre antique des cités; il est probable qu'il restaure ou consolide et élargit un grand nombre d'habitats anciens plus ou moins désertés ou réoccupés et en même temps il annonce l'habitat moderne de l'île, les 'terres' fortifiées établies au centre d'un vaste terroir vide et nu, véritables agro-villes» (H. Bresc, *Les Fatimides...* cit., p. 30). La struttura urbana della Sicilia in età moderna si forma tra il XIV e il XVI secolo, quando «i

feudatari e le oligarchie municipali, con l'aiuto del potere regio, hanno spazzato via i casali e concentrato la popolazione rurale in agglomerati che, in scala dell'epoca, con una popolazione oscillante fra i tre e i cinquemila abitanti, si configurano in media e fin da quel periodo come vere e proprie città agricole» (M. Aymard, *La città di nuova fondazione in Sicilia*, in C. De Seta (a cura di), *Storia d'Italia, Annali VIII, Insediamenti e territorio*, Einaudi, Torino, 1997, p. 407).

⁵⁷ U. Scerrato, *Arte islamica in Italia*, in F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia* cit., p. 307.

⁵⁸ Ivi, fig. 245.



Le terme di Cefalà Diana tradizionalmente attribuite all'epoca musulmana (foto Melo Minnella).

conservata nella chiesa di San Giovanni degli Eremiti di Palermo, costruita in età normanna nel XII secolo⁵⁹. Per quanto riguarda gli edifici di carattere religioso, le fondazioni di una moschea sono state scoperte durante gli scavi archeologici di Segesta, ma questo edificio appartenerrebbe anch'esso all'epoca della dominazione normanna⁶⁰. Per quanto poi riguarda le campagne, non è conosciuta alcuna traccia delle forme di stabilimento rurale dell'epoca islamica, che declinarono gradualmente nell'epoca successiva⁶¹. Non meraviglia dunque che sia stato possibile affermare, seppure in forma di *boutade*, che uno storico che volesse confidare la verifica della presenza musulmana in Sicilia ai monumenti, rinunciando ai documenti scritti, finirebbe sicuramente per metterla in dubbio, tanto esigui e incerti ne sono i resti⁶².

Anche se i documenti dell'epoca normanna già citati rivelano l'ampiezza delle distruzioni che i barbari del nord realizzarono, la sparizione quasi completa di tutti gli edifici del periodo islamico desta qualche perplessità: la violenza e la rabbia dei nuovi signori sarebbe stata spinta fino a decretare l'annienta-

⁵⁹ Ivi, fig. 101; G. Marçais, *L'architecture musulmane d'Occident* cit., p. 119.

⁶⁰ A. Molinari, *Segesta II. Il castello e la moschea (scavi 1989-1995)*, Flaccovio, Palermo, 1997, *passim*; Id., *L'incastellamento in Sicilia in epoca normanno-sveva: il caso di Segesta*, in M. Barceló, P. Toubert (sous la direction de), *L'incastellamento. Actes des rencontres de Gérone [...] et de Rome [...]*, École fran-

çaise de Rome, Rome, 1998, p. 278.

⁶¹ «L'histoire de l'habitat sicilien au moyen âge présente, entre 1180 et 1360, le long déclin et la disparition presque générale des formes d'établissement rural fixe appelées *casale*» (H. Bresc, *La casa rurale nella Sicilia medievale: massaria, casale e «terra»*, in «Archeologia medievale», VII, 1980, p. 375).

⁶² I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo*, Laterza, Bari, 1978, p. 8.

mento delle tracce di tutto ciò che era stato costruito dai loro predecessori? Questo non sembra corrispondere alla verità storica. E allora?⁶³ Se la scomparsa dell'architettura religiosa può spiegarsi nel quadro della cristianizzazione dell'isola e della lotta per lo sradicamento dell'islām, la mancanza di tracce dell'architettura militare resta più enigmatica, a tal punto che si sarebbe portati a rimettere in questione l'incastellamento che sarebbe stato realizzato negli ultimi decenni del secolo X, ovvero a dargli una dimensione molto ridotta.

Il mistero potrebbe essere meno profondo se si ipotizzasse l'uso della terra cruda come principale materiale per le fortificazioni, soprattutto per i centri minori, secondo una tipologia utilizzata nell'Occidente islamico in età fatimide: l'impiego di mattoni di terra seccati al sole o di blocchi di terra conglomerata attraverso l'uso di casseforme di legno (*tabiya*) sono attestati per esempio nei lavori di fortificazione di Sabra – *al-Mansūriya*, non lontano da Qayrawān, nel corso di tutto il secolo X⁶⁴. Il possibile ricorso alle differenti tecnologie di costruzione in terra cruda, che Peri tuttavia sembra escludere⁶⁵, meriterebbe a mio parere maggiore attenzione. In effetti, la costruzione in argilla cruda era presente in Sicilia fin dall'antichità: l'esempio meglio conosciuto, di cui ancora oggi rimangono tracce cospicue, è sicuramente costituito dalle fortificazioni greche di Gela, che appartengono al secolo IV prima della nostra era. Le varianti nell'uso della terra cruda sono numerose (mattoni di fango e mattoni d'argilla seccati al sole, argilla e paglia mescolate, canne e argilla, *pisé*, cemento di terra ecc.) e offrono diverse possibilità di adattamento alle situazioni locali⁶⁶. Peraltro l'uso delle tecniche di costruzione in terra e in argilla crude negli edifici urbani è testimoniata nella Palermo normanna: Bresc ne parla come di «un'eredità meno facile da percepire», ma sembra evidente che in quanto eredità non può essere che il lascito di una tradizione preesistente⁶⁷.

Sono consapevole della forte ipoteticità del ricorso a questo tipo di tecnica per l'incastellamento di al-Mu'izz, ma in altri casi è correntemente ammesso l'uso di materiali 'poveri', o di forme di habitat 'povero', nella vicenda siciliana. Lo stesso Illuminato Peri, proponendo una risposta all'enigma limitata alle abitazioni rurali e di uso corrente, pensa che la soluzione del problema diventa più facile se si fa astrazione del quadro di maniera che in generale si applica al

⁶³ Peri avvicina la questione della sparizione quasi totale dell'habitat residenziale e monumentale dell'epoca islamica in Sicilia all'enigma della Sfinge: «arduo e a portata di mano, vago ma pure palpabile» (ivi, p. 10).

⁶⁴ Cfr. G. Marçais, *L'architecture musulmane d'Occident* cit., p. 79-81.

⁶⁵ I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo* cit., p. 8.

⁶⁶ Cfr. E. Galdieri, *Le meraviglie dell'architettura in terra cruda*, Laterza, Roma-Bari, 1982, p. 188-197 e *passim*.

⁶⁷ Cfr. H. Bresc, "In ruga que arabice dicitur

zucac...": *les rues de Palerme (1070-1460)*, in *Le paysage urbain au Moyen Age. Actes du XIe Congrès de la Société des historiens médiévistes de l'Enseignement supérieur publique*, Presses Universitaires de Lyon, Lyon, 1981, p. 155-186. Cit. a p. 160. Sulle tecniche costruttive delle fortificazioni, un contributo molto interessante, ma che sembra escludere il ricorso alle tecnologie della terra cruda, è R. Di Liberto, *L'apporto dell'architettura normanna alla conoscenza dell'ars fortificatoria islamica in Sicilia*, in *La Sicile à l'époque islamique* cit., pp. 319-350.

modo e al tenore di vita che i musulmani avrebbero raggiunto in quest'epoca in Sicilia e nella prospiciente Africa⁶⁸: seguendo questo assunto, i maghrebini avrebbero trapiantato nelle campagne siciliane alcuni dei loro costumi abitativi piuttosto frusti, che peraltro erano già noti nell'isola, come l'habitat trogloditico, che conobbe un'espansione e sopravvisse alla fine della presenza islamica.

In alcuni casi i toponimi riflettono condizioni di fatto verificabili: Gardūtah (grotte) vicino ad Agrigento, che ricorre nelle cronache della conquista normanna, buon casale al tempo di Edrisi; Gurfā (proprio di residenze trogloditiche, nel Nord Africa), *casale* e dal secolo XIII fattoria dell'ordine dei teutonici [...] Pantalica, o Pentarga, che ha conservato, ancor dopo il terremoto del 1693 e il trasferimento della popolazione nell'odierna Spaccaforno-Ispica, la suggestiva fisionomia di abitato trogloditico durato dalla preistoria ai musulmani, passando per Bisanzio. Ma le testimonianze concrete di residenze in grotte sono diffuse anche là dove non hanno la vistosità esemplare di questi casi: come sopra Collesano non discosto dai resti dell'abitato inesplorato che con ogni probabilità è da identificare con Qal'at as-Sirāt, 'la rocca della strada', distrutta per volontà di Ruggero II, a quel che ne scrive Edrisi. Ad Agrigento, da Michele Amari battezzata capitale dei berberi trapiantati in Sicilia, alla fine del secolo scorso fu descritto un vasto quartiere trogloditico che faceva parte del rabato (sobborgo) in contrada Balatizzo, lungo l'asse dalla rocca all'antico porto medievale [...]. Paolo Orsi [...] sostenne l'uso delle abitazioni trogloditiche in epoca bizantina e sotto i musulmani [...]. Le grotte, incavate nel tufo arenario, sono scomparse dopo che la zona è stata trasformata in grossa cava di materiale, nella seconda metà del secolo scorso [...]⁶⁹.

Degli insediamenti trogloditici di età islamica rimangono tra l'altro due interessanti esempi di sale di preghiera a Sperlinga e a Rometta studiati da Aldo Messina⁷⁰ (che riferisce il primo al periodo 965-1063 inserendolo in un «contesto residenziale con caratteristiche di difesa» che avrebbe fatto parte di una trama di castelli rupestri scavati «per controllare le campagne abitate da cristiani grecofoni»), che arriva a concludere dalle sue ricerche che «il trogloditismo siciliano appare [...] sempre più legato all'islamizzazione dell'isola, piuttosto che al popolamento bizantino»⁷¹.

⁶⁸ I. Peri, *Uomini, città e campagne in Sicilia dall'XI al XIII secolo* cit., p. 10.

⁶⁹ *Ibidem*. In appoggio alla sua tesi Peri ricorda la tendenza al trogloditismo delle popolazioni berbere, ed in particolare delle tribù Kutāmāh che costituivano una grande parte delle popolazioni emigrate in Sicilia, come testimoniano Ibn Khaldūn e al-Idrīsī (ivi, p. 11).

⁷⁰ A. Messina, *Una moschea rupestre a Rometta (Messina)*, in S. Patitucci-Uggeri (a cura di), *Scavi medievali in Italia 1994-1995, Atti della I Conferenza italiana di archeologia medievale, Cassino 1995*, Herder, Roma-Freiburg-Wien, 1998, p.

175-178; Id., *La moschea rupestre del Balzo della Rossa a Sperlinga*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Secondo congresso nazionale di archeologia medievale*, Ed. all'Insegna del Giglio, Firenze, 2001, p. 167-168.

⁷¹ A. Messina, *La moschea rupestre del Balzo della Rossa a Sperlinga* cit., p. 168. Anche S. Fiorilla (*Insedimenti e territorio nella Sicilia centromeridionale*, in *La Sicile à l'époque islamique* cit., pp. 79-107) afferma la necessità di un riesame della datazione degli insediamenti rupestri dell'area orientale (ivi, p. 107).

Dove la pietra non era disponibile, o ancora dove era impossibile scavare delle grotte, si sarebbe fatto ricorso ad un'altra tipologia d'abitazione molto diffusa in tutti il perimetro del Mediterraneo fino all'età moderna: la capanna di legno e paglia (o pagliaio). Perì si chiede fino a che punto i modi di vivere, e di abitare, fossero differenti in città e in campagna, e fa l'ipotesi di una presenza importante di costruzioni in materiali poveri o precarie dal punto di vista della durata anche nelle città, in cui gli edifici costruiti con la pietra e la calce erano e sarebbero rimasti a lungo oggetti votati all'ammirazione per la loro rarità⁷². L'esistenza di edifici che adoperano materiali poveri e poco durevoli nelle campagne siciliane in epoca normanna sembra certa, e ciò permetterebbe di ipotizzare la presenza di un habitat simile nell'epoca precedente:

La rarità dei muratori anche nei documenti latini – mentre sono numerosi gli artigiani tessili – fa supporre che la casa contadina era in gran parte autarchica, costruita «a pietra e *taju*», senza malta, ma con un impasto di terra argillosa e di poca calce per unire i ciottoli. Ipotesi che concorda con gli scavi di Brucato e di Calathamet e spiega la poca resistenza degli abitati medievali: nel 1188, una ricognizione nel territorio del Casale Garcia si imbatté sul luogo vuoto *ubi dicebatur fuisse casale Sankegi*. Nessuna traccia dell'abitato⁷³.

Per il periodo che fa seguito alla dominazione musulmana è confermata l'esistenza di case di paglia: si tratta di case che non sono sempre riservate agli strati più poveri della popolazione, come le grotte; tuttavia queste ultime sembrano, in epoca normanno-sveva, destinate soprattutto a riparare il bestiame⁷⁴.

⁷² Ivi, p. 12. La prevalenza di un habitat poco resistente all'usura del tempo nella città, almeno nel caso di Palermo, sembrerebbe escluso da Ibn Jubayr (che fu in Sicilia nel 578 H./1183 C.), secondo il quale gli edifici della città sono tutti in pietra squadrata (Ibn Jubayr, *Rihlat al-Kinānī*, in BAS, I, p. 129). La 'visione' di Ibn Jubayr potrebbe spiegarsi con il fatto che l'uso di un materiale 'povero' nella costruzione non ha per forza il risultato di un'architettura 'povera': «l'usage du pisé, la *tabia* [...] explique la fragilité des monuments anciens et aussi la chatoyante beauté du décor urbain puisqu'il impose un revêtement de mortier de chaux, qui lui assure un minimum de résistance à la pluie et qui fait illusion» (H. Bresc, "In ruga que arabice dicitur

zucac...": *les rues de Palerme (1070-1460)* cit., p. 160).

⁷³ «La rareté des maçons dans les documents latins également [...] fait supposer que la maison paysanne était en partie autarcique, bâtie "a pietra e taju", sans mortier, mais avec un mélange de terre argileuse et un peu de chaux pour lier les pierres. Cette hypothèse concorde avec les fouilles de Brucato et de Calathamet et explique le peu de résistance des établissements abandonnés: en 1188, une reconnaissance dans le domaine de la ferme Garcia tomba sur le lieu *ubi dicebatur fuisse casale Sankegi*. Aucune trace de lieu habité» (H. Bresc, *La casa rurale nella Sicilia medievale: massaria, casale e «terra»* cit., p. 376).

⁷⁴ Ivi, p. 377.

7. Vicoli e cortili: l'eredità islamica in Sicilia come tradizione popolare?

Altre considerazioni e ipotesi sui lasciti dell'età musulmana nella struttura delle città siciliane sono ispirate dai lavori di ricerca e dalle analisi sulla topografia realizzate nel quadro degli studi urbani. A partire da una riflessione di carattere generale sui rapporti tra la cultura arabo-islamica e l'urbanistica del medioevo in Europa e in Italia⁷⁵, una metodologia di ricerca è stata particolarmente fertile in questo senso: essa è basata sulla constatazione che, per quanto riguarda la storia delle città, aldilà delle testimonianze e delle fonti scritte i tessuti urbani stessi costituiscono una base fondamentale di conoscenza⁷⁶.

A partire da questa constatazione, l'influenza della cultura urbana del mondo islamico sulla formazione e sullo sviluppo degli stabilimenti urbani della Sicilia si riconosce essenzialmente nei caratteri generali del tessuto urbano stesso attraverso le sue trasformazioni nel tempo: la gerarchia tra i percorsi, la separazione tra lo spazio fortificato e lo spazio di residenza, l'articolazione delle zone di abitazione in vere parti della città (*madina*) e in borghi differenziati (come, ad esempio, i 'rabati' della toponimia siciliana). Lo schema generale che ne deriva, per le città più importanti, è quello di un'agglomerazione che si articola intorno ad un grande asse di percorso, che serve per la circolazione interna ma anche come centro della vita socioeconomica della città (come è il caso del Cassaro – dove ritroviamo immediatamente la derivazione dall'arabo *qasr* – di Palermo e di Mazara); gli altri percorsi principali, che dal centro portano ai diversi quartieri periferici della città, si irradiano a partire da questo asse e a loro volta si ramificano in assi secondari che terminano in vicoli ciechi, il cui disegno può assumere svariate forme ma che, più generalmente, si basano su tracciati ricorrenti.

Questo modello, di cui la Palermo che conosciamo a partire dalle descrizioni dell'epoca islamica è un'espressione, scompare nelle epoche successive e dal punto di vista architettonico non ne rimane più niente: terminate le distruzioni normanne, scomparsi i grandi edifici religiosi dell'età musulmana, sovrapposti nuovi tracciati di percorso sui tessuti urbani preesistenti

⁷⁵ Cfr. E. Guidoni, *L'architettura delle città medievali. Rapporto su una metodologia di ricerca (1964-1974)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age - Temps modernes», 86, 1974/2, p. 481-525; Id., *La città europea. Formazione e significato dal IV all'XI secolo*, Electa, Milano, 1978, p. 54-91; Id., *Urbanistica islamica e città medievali europee*, in «Storia della città», n. 7, 1978, p. 4-10; Id., *Strada e isolato. Dall'alto medioevo al settecento*, in «Lotus International», 19, 1978, p. 4-19; G. Bellafiore, *La civiltà artistica della Sicilia*, Le Monnier, Firenze,

1963, p. 300 e *passim*; Id., *Architettura e cultura delle città fatimite [sic] in Sicilia*, in «Storia della città», n. 17, 1980, p. 3-10.

⁷⁶ «In questo campo [degli studi sulla storia dell'urbanistica medievale europea e dei suoi rapporti con la presenza musulmana] poco o nulla ci aiutano le testimonianze storiche (se non per rafforzare ipotesi e confronti che non possono che scaturire da analisi dirette dei tessuti urbani)» (E. Guidoni, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane*, in F. Gabrieli, U. Scerrato, *Gli Arabi in Italia* cit., p. 576).

(all'interno di un processo più generale che vede il passaggio da un'articolazione secondo uno schema arborescente ad un altro a scacchiera e ad assi ortogonali), ciò che rimane è il mestiere e la pratica della costruzione e dell'organizzazione degli spazi. Se i caratteri principali – gli assi maggiori e le strutture urbane di ordine superiore – hanno tendenza a scomparire con il tempo e le modifiche dei tessuti urbani realizzati nelle epoche successive,

a mano a mano che si scende di livello, dal generale al particolare e dai grossi ai piccoli centri, le peculiarità dell'urbanistica di derivazione islamica si fanno più riconoscibili e persistenti nel tempo; tanto che si può affermare che sia proprio nella dimensione minima, quella del piccolo ambito insediativo e dell'architettura contadina, che si ha la più varia e interessante casistica [...]. Questa sopravvivenza riguarda quindi essenzialmente non il versante aulico, progettuale e monumentale della città, ma quello della pratica costruttiva corrente, delle tipologie insediative ed edilizie; come tanti motivi decorativi, in campo artistico, questa componente passa a condizionare i modelli urbanistici di età tardomedievale, frammentandosi progressivamente e subendo diverse trasformazioni⁷⁷.

Non si tratterebbe dunque di qualcosa che è ereditato nella sua dimensione fisica – poiché, come abbiamo detto, non rimane pressoché niente né dell'habitat urbano né dell'habitat rurale della Sicilia musulmana –, ma di un 'modo di fare', di organizzare l'ambiente costruito che avrebbe la sua origine all'epoca della presenza islamica. Questo modo di strutturare gli spazi da quel lontano periodo persiste ancora oggi in diversi centri urbani della Sicilia: si tratta dei cortili, cioè di quelle sezioni terminali delle reti di percorso della città, ambienti intermedi tra lo spazio pubblico delle strade principali e lo spazio privato delle case, che danno accesso agli insiemi di unità d'abitazione. Il cortile determina un luogo di servizio comune, ma che in principio dovrebbe essere riservato agli abitanti di queste unità stesse. Il cortile sarebbe uno dei derivati della *zuqāq* della città islamica⁷⁸, il vicolo cieco generato nello stesso tempo da ragioni di sicurezza e di intimità familiare: si tratta dell'elemento spaziale che permetteva in origine di separare facilmente lo spazio del clan e della famiglia – grazie al suo unico punto di accesso alla rete viaria di dimensione più importante – rispetto al resto della città.

Anche se molte questioni relative a questa interpretazione restano problematiche, lo studio planimetrico di diverse città e di diversi quartieri urbani della Sicilia dimostra in maniera immediata e affascinante il rapporto che si può stabilire tra questi e gli spazi di habitat urbano in molte città del mondo islamico: la persistenza dello schema sembrerebbe sufficiente a confermare il rapporto stretto, il legame con un modello originale appartenente alla cultura e alla storia di quel

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Un'evoluzione simile si incontra, a partire dalla fine del medioevo, anche in Spagna, con il passaggio dalla *zuqāq* al *corral* (cfr. L. Torres-Balbàs, *Ciudades Hispano-Musulmanas*, 2 voll., Ministerio de Asuntos Exteriores, Instituto Hispano-

Arabe de cultura, Madrid, 1971, *passim*; E. Guidoni, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane* cit., p. 579. Sulla persistenza della *zuqāq* nella Palermo normanna, cfr. H. Besc, "In ruga que arabice dicitur zucac...": *les rues de Palerme (1070-1460)* cit., p. 159.

mondo⁷⁹. La persistenza di un tale modello all'interno di una struttura che evolve e cambia profondamente attraverso il tempo, e che attraversa avvenimenti sconvolgenti, non ha ancora trovato una spiegazione convincente: non sembra sufficiente, dal punto di vista dello storico, affermare che si tratta della forma di stabilimento umano scelta dalle classi più povere della popolazione «che seguono ancora delle abitudini derivanti in linea diretta dalla matrice islamica»⁸⁰; o che

il vicolo-cortile ha sopravvissuto perché coincide con la struttura familiare e sociale perfettamente integrata e facile da isolare rispetto all'insieme dell'organismo urbano, relativamente autosufficiente dal punto di vista economico, dotata, spesso, di un proprio valore culturale locale⁸¹;

o ancora che

la 'lunga durata' [della tradizione dell'urbanistica islamica in Sicilia] è legata in gran parte alla coesione – ma anche al 'conservatorismo' culturale – che impregna le classi rurali e i nuclei artigiani urbanizzati⁸².

La tesi della continuità di una tradizione nella strutturazione degli spazi urbani che si sarebbe affermata in Sicilia a partire dall'età musulmana ci sembra un postulato che, aldilà della sua apparente evidenza, rimane da dimostrare nel suo percorso storico: le molteplici eredità della Sicilia musulmana costituiscono ancora oggi un campo largamente aperto alla ricerca.

⁷⁹ Cfr. gli schemi planimetrici e i rilievi di parti del tessuto urbano di Trapani, Mazara, Palermo, Sciacca, Sambuca e di altri centri minori della Sicilia pubblicati da E. Guidoni, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane* cit., p. 578-589; Id., *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, in *Architettura nei paesi islamici. Seconda mostra internazionale di architettura*, La Biennale di Venezia, Venezia, 1982, p. 306-307; A. Casamento, P. Di Francesca, E. Guidoni, A. Milazzo, *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia*, Ed. Giada, Palermo, 1984.

⁸⁰ E. Guidoni, *La componente urbanistica islamica nella formazione delle città italiane* cit., p. 580. Secondo Guidoni, la persistenza dei cortili anche nelle città che sono state fondate, o fondate di nuovo, in epoche molto lontane dall'età musulmana, oppure che hanno visto rifacimenti in diverse epoche successive (Gela dell'epoca federiciana, le estensioni del Rinascimento o dell'epoca barocca di Castelvetrano o dei centri ricostruiti nel Val di Noto dopo il terremoto

del 1693, Partanna e Noto...) è l'espressione dell'intervento delle classi dirigenti che si limita a definire un piano generale e le linee principali del progetto, mentre nei quartieri periferici «si perpetuano le forme spaziali e gli stili di vita arcaici tradizionali» (*ibidem*).

⁸¹ A. Casamento, P. Di Francesca, E. Guidoni, A. Milazzo, *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia* cit., p. 6.

⁸² E. Guidoni, *Vicoli e cortili. Tradizione islamica e urbanistica popolare in Sicilia* cit., p. 306. Queste spiegazioni nel loro insieme sembrano presupporre la permanenza in Sicilia di un sostrato etnico e culturale (e sociale? almeno al livello degli strati inferiori della società) che attraversa le epoche, dagli Arabi ai Normanni e oltre: questa visione tuttavia non sembra storicamente accettabile (cfr. ESS, II, p. 581; H. Bresson, *Mudéjars des pays de la couronne d'Aragon et sarrasins de la Sicile normande: le problème de l'acculturation*, in *X Congreso de Historia de la Corona de Aragón: Jaime I y su época (Zaragoza 1975)*, Institución Fernando el católico, Zaragoza, 1980, vol. III, p. 51).